

12. Le azioni degli uomini

Le Azioni degli uomini si contraddistinguono con sei attributi: *Modo, Mezzo, Rischio, Movente, Portata, ed Effetto*.

Il Modo è come si fa; il Mezzo è con cosa si fa; il Rischio rappresenta il grado di sicurezza per conseguire il successo. Considerare l'Azione con i soli attributi di mezzo e fine, nel senso che Machiavelli ha voluto dare a questi termini, è definire troppo vagamente l'agire umano: perché il fine è riferito al Progetto e non all'Azione, mentre il Mezzo è l'insieme delle operazioni elementari sulle cose da combinare per conseguirlo. Questa distinzione è essenziale per intendere il comportamento della Persona giacché, per ottenere un fine buono, il senso morale comune non consente la messa in opera di azioni cattive.

Il Movente riguarda la ragione dell'Azione in operazioni necessarie allo sviluppo del Progetto.

La Portata può individuarsi nel favore o svantaggio verso chi le Azioni sono compiute:

- Primo tipo: per l'Agente stesso;
- Secondo tipo: per le Persone della cerchia familiare;
- Terzo tipo: per il Gruppo di Persone con cui s'intrattengono rapporti sociali ed economici diretti;
- Quarto tipo: per il Gruppo di Persone della Comunità propria o di altre NON legate da un reciproco vincolo.

L'Effetto rappresenta l'esito dell'Azione in termini di fattori psicologici, economici e sociali. Effetti fuori campo di queste discipline, non interessano se non coinvolgono il Movente per cui l'Azione è eseguita.

Il Mezzo è l'insieme delle cose mosse dalle operazioni elementari per conseguire un risultato. Intrinsecamente considerate, le cose non sono né Bene né Male, perché in esse è insito un po' di bene per il bene: quindi, il Bene e il Male non abitano nelle Cose, ma originano dall'insieme dei Mezzi coordinati che complessivamente costituiscono il Rischio nell'ottenere il

successo. Le Cose non si compiono da sole, ma con Volontà e Determinazione che l'agente assume attraverso la Coscienza di attuare l'Impulso di fare ciò che vuole Bene, oppure Male. Il Giudizio è possibile a cose fatte - sul Movente, correlato alla sequenza dei fatti, soppesando la Ragione in rapporto ai Rischi sopportati.

ooo

Il Movente di Robin Hood (*Il nobile Robin, dopo aver combattuto con Riccardo Cuor di Leone, diventa un fuorilegge, per difendere il proprio paese dalle prepotenze dello sceriffo di Nottingham*), di Ghino di Tacco¹ (*Quiv'era l'Aretin che dà le braccia fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte - Purgatorio VI, vv. 13-14*) o del Passator cortese (*Portavoce degli scontenti, riuscì per anni a tenere in scacco i governanti pontifici nei territori delle Legazioni*), non erano economici, ma politici. Lo stesso può dirsi di Garibaldi (*Ritentò l'impresa dei Mille per la conquista di Roma, ma sull'Aspromonte fu bloccato dall'esercito regio e arrestato. Liberato in seguito ad un'amnistia, trascorse alcuni anni a Caprera ...*) e delle brigate rosse o nere, perdenti o vincenti, alle quali vorrei tranquillamente aggiungere quelle che si vanno formando tra i no global ovvero tutti quelli che usano la violenza per opporsi o per ottenere il cambiamento.

La storia propone l'attenzione sugli atti militari e politici, sottacendo quelli che hanno coinvolto direttamente le persone, molte delle quali hanno subito più danno che beneficio.

La terribilità delle guerre e delle rivoluzioni e le carestie che ne derivano sono spesso frutto della passione insita nell'agire,

¹ Bettino Craxi firmava con lo pseudonimo Ghino di Tacco i suoi articoli e i suoi editoriali di analisi politica pubblicati dal giornale *l'Avanti!*, organo del Partito Socialista Italiano (PSI) e arrivò a scriverne una biografia. Lo pseudonimo venne preso come risposta adottando l'epiteto con il quale il direttore de *La Repubblica* Eugenio Scalfari aveva spregiativamente accostato la sua "rendita di posizione", nel quadro politico italiano, a quella del celebre bandito medievale che, dalla rocca di Radicofani, calava sui viandanti della via Francigena, allora unica via di comunicazione tra Firenze e Roma (Wikipedia).

piuttosto che la ragione nel considerare tutti i fattori che concorrono a lenirne gli effetti. Le tattiche prodotte su strategie sbagliate portano all'annientamento.

Qui si contrappone, in senso drammatico, la forza o la debolezza della Persona singola che progetta il proprio Percorso di vita col credere e sperare di raggiungere liberamente la meta immaginata.

A questo punto, ritengo opportuno fare cenno ai principi basilari della morale che, per i cristiani, formano la giustificazione degli atti umani.

Le virtù teologali sono tre: Fede, Speranza e Carità. La Carità diventa Amore, la chiave di volta della Fede e la molla della Speranza.

Se l'Amore comprende l'Altro è Bene, se comprende solo Se stesso è Male.

Credo che nessuna parte religiosa o ideologia possa muovere osservazioni su queste doti che sono paradigmatiche negli entourage che agiscono entro i confini della Portata di Terzo tipo, ma potrebbero essere condivise dall'umanità intera solo che si potesse trasformare ogni forma corporativa in associazione volontaria togliendo le barriere che s'issano per coprire gli interessi di parte. L'interesse è il principale ostacolo perché si costituisca una Coscienza consapevole che porti ad agire amorevolmente oltre i limiti della terza Portata.

Bello è amarsi, bello è l'amore in famiglia, bello è volersi bene tra i conoscenti, ma, meraviglioso sarebbe se la barriera di sospetto che ci divide, si spezzasse per formare una coscienza universale focalizzata sulla consapevole fiducia nell'Altro che non si conosce.

Il conflitto d'interesse nasce in noi stessi: inizia quando intendiamo fare una cosa e indugiamo sull'opportunità di farla subito o dopo. La coscienza è oberata nel trovare la giustificazione tra quella indotta dalla ragione e quella sospinta dal desiderio e dalla passione, se non per accidia.

Il percorso di vita è caratterizzato dalla Passione dominata dal contrasto tra virtù e vizi che accompagnano la nostra esistenza: le virtù sono la Giustizia, la Fortezza, la Prudenza e la Temperanza; i vizi che inducono al peccato sono l'Accidia, l'Ira, la Superbia, la Gola, l'Avarizia, l'Invidia e la Lussuria. Questo è il primo assioma che porta ad essere vera la necessità che tutti seguano una morale condivisa. Non c'è quiete in una comunità quando nessuno segue la stessa regola nel ritenersi pigro o iperattivo.

Credo che questo schema possa essere largamente condiviso perché tutte le Azioni della Persona sono improntate a un insieme di queste passioni ora virtuose, ora viziose.

E' grandioso il discorso che Ulisse, appena superate le colonne d'Ercole, fa al suo equipaggio per convincerlo a continuare nell'impresa:

'O frati', dissi 'che per cento milia
perigli siete giunti all'occidente,
a questa tanto picciola vigilia

di nostri sensi ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza'.
(Inferno, canto XXVI, vv.112-120)

Penso al profilo di tre Persone: un giudice, un militare e un imprenditore.

Viene spontaneo pensare che il giudice debba essere giusto, il militare forte e l'imprenditore prudente: in realtà giudice, militare e imprenditore devono praticare, tutti, le tre virtù.

Il giudice debole e imprudente pratica male la giustizia; il

militare ingiusto e imprudente combatte male in guerra; l'imprenditore ingiusto e debole non ha certo le caratteristiche per tirare su un'impresa. Quanto alla Temperanza, si tratta di una virtù atipica perché è valida indistintamente per tutti, specie nei tempi nostri, in cui sembra che l'esaltazione degli Istituti prevalga su quella dei Sentimenti.

Posto così il problema della Passione, non chiarisco ancora nulla perché il ragionamento è condotto in termini assoluti e non relativi alla personalità del soggetto e soprattutto alle circostanze in cui il soggetto stesso opera.

E' l'intreccio tra virtù e vizi che caratterizza il comportamento di chi segue il proprio percorso di vita! Sono i Fatti che inducono a scegliere: Fatti che mettono alla prova il senso di Giustizia, di Forza e di Prudenza; i Fatti che fanno scivolare nel commettere un fallo d'Ira, d'Invidia o di Superbia; oppure, al peggio, portano a occupare la gabbia dell'Accidia, dell'Avarizia, della Gola e della Lussuria. Ma sarà sempre un Evento prodotto dal succedersi dei Fatti che sarà il rivelatore di ciò che è Bene, oppure Male.

Peraltro, occorre prestare attenzione a non generalizzare perché in tutte le forme di comportamento esiste la misura cui conformare le nostre azioni e per giudicare chi sbaglia: l'Etica, quell'insieme di regole che comportano l'impegno delle persone ad assumerle come proprie, per essere accettati in società. Ma, tra esse, non tutte praticano gli stessi usi e condividono gli stessi costumi nel manifestare un comportamento etico condiviso.

Ho parlato di Passioni fatte di virtù e di vizi, è ho accennato all'Etica che copre il Sentimento del Senso morale. Non sono solo questi, i Sentimenti. Esistono anche il Senso estetico e il Senso religioso. La percezione di questi due Sensi ha un costrutto che esula dalla sfera della razionalità, ma un'innumerabile quantità di Persone – oggi e nel passato – danno testimonianza che il Bello, il Bene e Dio esistono.

Dare testimonianza vuol dire svelare la Verità, una Verità che è

incontrovertibilmente impossibile dimostrarne la fallacia, in altre parole una Verità che è propria dei Fenomeni per i quali non c'è risposta al perché se non come fanno i genitori ai loro bimbi quando congiungono un perché all'altro. La Verità assume questi tre aspetti:

1. Il Bello è vero perché occorrerebbe dire brutta la Gioconda di Leonardo da Vinci e Leonardo fu felice dipingerla e noi nell'ammirarla;
2. Il Bene è vero perché si potrebbe sospettare che Beata Madre Teresa di Calcutta abbia fatto del male, invece fu felice nel fare solo il bene;
3. Dio esiste perché, sebbene troppo spesso respinto, è invocato in caso di estremo bisogno e vituperato per nostra stessa inettitudine e superbia nel voler essere più bravo di Lui.

Ecco quindi apparire chiaro che il circuito intercorrente tra Coscienza e Responsabilità non si esaurisce in un mero gioco d'Istinti governati dal Raziocinio, ma in un orizzonte più vasto misurabile nel grado di Ragionevolezza con cui ognuno palesa la volontà di indirizzare le proprie tendenze.

Per concludere ogni atto, perché sia condotto entro i confini della rettitudine, deve essere *“e buono, e bello e logico”*, rispettivamente in contrapposizione all'essere *“e/o cattivo, e/o brutto, e/o non logico”*. La Verità, nell' Anima, è Bontà, Bellezza e Ragione.

E' in molti la convinzione che la religione, per definizione, è integralista, mentre la scienza vive nel dubbio, nella ricerca della verità» (...) La religione impedisce di ragionare mentre la scienza vive nella ricerca della verità. Sono mondi molto lontani.²

² Dichiarazioni del Prof. Umberto Veronesi a Sky Tg 24 nel pomeriggio del 4 febbraio 2010.

Penso che queste due frasi diano l'impressione di un convincimento assai preoccupante per chi le pronuncia. L'equivoco è costituito dal fatto che lo scienziato vive sì nel dubbio ma non può, né deve cercare la verità! Lo scienziato scopre rapporti esistenti tra cose e fenomeni e sperimenta all'inverosimile per ottenere certezze: ma, se esula dalla sperimentabilità, crea un circolo improduttivo di ragionamenti apodittici circolari! Oggi si è introdotta una nuova filosofia: la filosofia della scienza. Oibò! Ma se la scienza è una derivazione della filosofia, come si fa a speculare sulla filosofia insita nella scienza stessa? Se la fisica è scienza, si dovrebbe dedurre che la filosofia della fisica includa nella fisica la stessa metafisica rifiutata dalla fisica perché tratta fenomeni non ripetibili sperimentalmente.

◦◦◦

Tradurre "spirito e atteggiamento critico", nei confronti di se stessi e degli altri è ovviamente difficile, ma se non ci pensano i filosofi chi lo fa? Questa è la domanda risolutiva per elevare a livello di razionalità le argomentazioni dei teologi, dei moralisti e degli esteti. L'ha posta recentemente Michele Marsonet³ nel post *John Dewey fra natura e cultura* apparso, tra gli altri, sul blog *Rosebud – Critica, scrittura e giornalismo on line* e, al riguardo, ho preso licenza di rispondere con le considerazioni che seguono.

Che si tratti di un filosofo, non credo che si possa dubitare, ma occorre che sia anche qualcuno che si sia occupato, per una vita, di risorse umane e, nel contempo, abbia seguito passo a passo lo sviluppo dell'informatizzazione dagli anni '70. Scrivo questo perché non ho mai trovato, né tra i filosofi, né tra i ricercatori, qualcuno che considerasse la passionalità umana come il vero motore dell'azione umana nella sua forma individualistica, nei suoi effetti sulla collettività e, nel contempo, valutasse la spiritualità come il rimedio efficace per temperarla.

Che cosa manca perché anche la fenomenologia dell'immateriale possa essere considerata come essenziale nella valutazione degli

³ *Professore di Filosofia della Scienza e metodologia delle scienze umane, presidente del Filosofia Dipartimento e Vice-Rettore per le Relazioni Internazionali della Università di Genova in Italia.*

aspetti peculiari dell'Umanità considerata globalmente e della Persona spersa come unica nella folla? Credo che possa aprirsi un nuovo terreno di ricerca. Riguarda un aspetto trascurato sia dalla scienza sia dalla filosofia. Rilevare la genesi e la storia degli atti umani rilevando di quanto in essi prevalga la ragionevolezza rispetto alla passionalità. Secondo me manca un metodo di misura quali quantitativa. Lo scopriremo quando saremo in grado di stabilire con sufficiente approssimazione di quanto un progetto come il nostro possa innalzare la qualità di vita di tutti.

Il mio commento si concludeva col riferirmi all'intervento di un altro lettore.

In ogni caso, Franco Luceri ha già un progetto, e se me lo consentirà, lo citerò nei miei scritti:

- 1) alfabetizzazione per evitare l'esclusione dei meno abbienti dal sistema sociale.
- 2) cultura per accendere nella società l'interesse per la vita pubblica.
- 3) e libero pensiero, contro l'indottrinamento al pensiero unico, (che danni ne ha fatti già abbastanza).

Se tutti i buoni e tutti i cattivi, tutti i belli e tutti i brutti, tutti gli intelligenti e tutti gli stupidi si metteranno d'accordo e condivideranno il progetto nei tre punti sopraindicati, i filosofi potranno speculare su altri argomenti come quello di pensare come la Natura possa essere la metafisica dello Spirito

L'approccio alla fenomenologia antropologica non può accettare l'impostazione in cui si parta dal presupposto che siano praticabili *filosofie* della *psicologia*, dell'*economia* e della *sociologia*. Queste scienze non consentono la ricerca pura che condurrebbe all'utopia, ma consistono nella ricerca vincolata a una deontologia preesistente, proprio perché la *Verità* che le sostiene è insita in *Fenomeni* non giudicabili né giustificabili razionalmente. Chiunque eserciti la professione nel campo sanitario, ad esempio, dovrebbe farsi obbligo di guarire i malati; non di cercare la *Verità*! Così anche il fisico nucleare, dovrebbe

proseguire le ricerche nella fusione fredda, ma non quella di voler riprodurre il big bang che, a quanto sembra ragionevole pensare, fu un evento unico che fantasiosamente si immagina sia successo all'origine dei tempi.

Ho già scritto, nel capitolo 4. *Fede e ragione versus scienza e azione*, che il principio di laicità può escludere dal sociale la spiritualità che in massima parte si porta appresso attività materialmente non utile, ma va rivisto nel senso che un' *Etica senza ontologia* non possa sussistere senza una *Coscienza* costruita su *Sentimenti* ispirati alla *Religione*, alla *Morale* e all' *Estetica*.

Non esiste un progetto senza *Fede* né lo si immagina fondato sul *Male* né sul *Brutto*! Il contenuto del presente capitolo riguardante le convinzioni che hanno ispirato l'intero progetto di *Oltre il tempo*, vuole essere conforme all'affermazione "*sia il conoscere che l'agire umano è regolato dall'essere*" contenuta al n. 98 della *Lettera Enciclica "Fides et Ratio"* di Giovanni Paolo II, data a Roma il 14 settembre 1998.

(...)

Il presente testo che è parte del capitolo 12 di "Oltre il tempo – Persona e Società" di Pietro Bondanini (Pibond), è scaricabile da internet solo dai siti espressamente da lui indicati.